GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

MARIA JACOBINI

L'attrice italiana dagli occhi stellanti, celebre nel mondo

L. 1.50 "GLORIOSA" Casa Editrice Italiana - Milano L. 1.50

Rina De Liguoro

È l'artista italiana trionfatrice nel mondo, colei che ha realizzato con valentìa incomparabile le ricostruzioni storiche: *Messalina*, gli *Ultimi giorni di Pompei*, *Quo Vadis?*

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

A Lei è dedicato il più bel fascicolo della nostra collezione, ricco di numerose, belle, inedite fotografie. - Costa L. 1,50; in vendita ovunque.

È un'edizione di lusso della

GLORIOSA Casa Editrice Italiana
MILANO (26) Via Telesio, 19

3 01 49 11/16

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA

MARIA JACOBINI

"GLORIOSA" - Casa Editrice Italiana - Milano

Inventario Libri
n° 73462

MARIA JACOBINI

COME DIVENNI AMMIRATORE DI MARIA JACOBINI — DI LUCIANO DORIA E DI UNA CONCEZIONE CINEMATOGRAFICA DEL CINEMATOGRAFO — « LA CASA DI VETRO » — L'ARTE DI MARIA JACOBINI — IN TERRA STRANIERA — « LA BOCCA CHIUSA » E « IL TRANSATLANTICO » — DOMANI

FU in una Domenica d'autunno, noiosa e piovosa, ch'io divenni un sincero ammiratore di Maria Jacobini.

Cacciato di casa dalla noia, cacciato dalla via dalla pioggia, mi ero risoluto ad entrare in uno dei tre cinematografi, ch'erano tutto il divertimento che la cittadina provinciale offriva ai suoi abitanti. E m'ero ficcato — vincendo un senso di disagio che dà il contatto di una moltitudine in un luogo chiuso — in una folla pigiata fino allo sportello dei biglietti.

Non occorre certo ch'io ti dica, lettore, in quali condizioni di spirito io fossi. Accennerò soltanto che non ero affatto disposto a prendere in benevola considerazione i millecinquecento metri di vicenda più o meno umana, che sarebbero, fra poco, passati sotto i miei occhi, e di cui non sapeva nulla: nemmeno il titolo; giacchè non m'ero preso nessuna premura di leggerlo sui manifesti appiccicati fuori dell'ingresso, e dei quali la pioggia aveva ravvivato i colori.

Appallottolando fra le dita della destra il biglietto dove era pomposamente scritto « Poltrona », e che m'accordava l'incomparabile diritto di starmene in piedi, in fondo alla sala, sbirciando lo schermo attraverso un piumato cappello da signora, e la testa, abbondantemente calva, d'un ottimo giudice di pretura, mi sentivo meravigliosamente disposto a quella critica spicciola che fa lo spettatore dalla digestione cattiva, commentando, con spirito più o meno acre, ogni quadro ed ogni azione del film.

Questa forma di critica, che ogni spettatore — pagato o non pagato il biglietto; anzi di più se non lo ha pagato — si crede in diritto di fare, m'ha fatto altra volta pensare che il cinematografo non è proprio il « teatro muto ». Chè, se a differenza del teatro — dirò così — parlato, gli attori non parlano, parlano gli spettatori. E come parlano!....

Le donne facendo la critica alle bellezze ed agli abiti delle attrici; gli uomini lodando la bellezza delle attrici ed infischiandosi delle vestimenta; i moralisti protestando ad ogni abbraccio; gli antimoralisti — la parola non è bella, ma non potevo dire gli immoralisti — trovando certe scene, secondo loro essenziali, soppresse da una troppo pudica censura, o dal timore

Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA

Maria Jacobini in una forte espressione di dolore e di sconforto.

della censura; i pratici riscontrando le illogicità dell'azione; i fantasiosi protestando per lo svolgersi troppo normale — pedestre, dicono loro, — del soggetto; gli onesti accorgendosi che — disgraziatamente! — solo sullo schermo il vizio è punito e la virtù ricompensata; i disonesti...

◈

— E Maria Jacobini?

Hai ragione, amico lettore. Ti debbo parlare di Maria Jacobini.

Ho divagato.

La divagazione sta all'argomento — dirò — centrale di un discorso, come certi verdi sentieri stanno alla bianca — per la polvere — via maestra dalla quale si partono. Ed io amo tanto i sentieri verdi.

Un poco anche perchè in essi è assai più facile il cammino.

Non ti spaventare per questo che, vedrai, in questo viaggetto che abbiamo intrapreso assieme, mi capiterà spesso. Ad ogni modo, se questo ti secca, facciamo così: appena te ne accorgi tirami per la giacca.

E con un colpo di volante, un po' brusco, forse, ti riporterò sulla via maestra.

Vedi? Ecco fatto.

Inventario Libri
n° .....

◈

Sullo schermo di quella sala cinematografica, dove ero entrato così poco ben disposto verso quello che stavo per vedere, si proiettava « La casa di vetro » di Luciano Doria.

Per te, mio caro lettore, questo nome sarà nuovo o quasi.

Tu vai al cinematografo spesso, e non si può pretendere che riesca a ricordarti tutti i nomi di soggettisti e di inscenatori che ti passano sotto gli occhi all'inizio di ogni film. Anzi, tu che sei una persona intelligente, non li leggi nemmeno; ed impieghi — magari — il tempo che questa let-

tura ti avrebbe richiesto, nel sussurrare — non ti offendere, ti prego — un complimento alla vicina di posto.

Io, che non sono affatto intelligente, invece, m'interesso anche del soggettista e del direttore di scena.

Maria Jacobini e Alberto Collo in una scena del film *« La regina del carbone ».*

Ed è perciò che, forte di questo interessamento, posso dirti che Luciano Doria è uno dei pochi cinematografisti cinematografici che abbia il cinematografo — non è un giuoco di parole — italiano.

Ben pochi sono in Italia coloro che, nel campo cinematografico, hanno una concezione della loro Arte fatta, come dev'essere, di movimento e di fantasia. La maggior parte dei nostri cinematografisti — se la parola non ti piace, non so che farci; vuoi che dica « cinematografari? » — fa dei films in cui l'azione fantastica è eccessivamente impastoiata e trattenuta da una logica ristretta. Lo spettatore, in fondo, non trova che una vicenda della quale, già prima di arrivare alla metà, sentiva la soluzione finale.

Assiste ad un rimaneggiamento arzigogolato d'altre dieci, d'altre cento storie già viste. E, alla fine, sente una voglia matta di vedere Tom Mix, in groppa a Tony, che, nel Far West, spara revolverate e salta burroni, con la stessa disinvoltura con cui tu, lettore, accendi una sigaretta.

Luciano Doria ha reagito per primo, e validamente, a questa cinematografia anticinematografica.

Ed anche riducendo per lo schermo romanzi e novelle, drammi e commedie, non ha mancato di farlo con quella abilità che, pur non mancando di fedeltà al lavoro originale, dà alla realizzazione cinematografica tutte le qualità per esser tale, e che . . . . . .

◈

Un po' piano, diamine!

Il mio guardaroba non è così ben fornito ch'io possa permettermi il lusso di strapparmi la giacca.

Sì, sì, hai ragione. Ho divagato un'altra volta. Scusamene.

Ricordo benissimo. Devo parlare di Maria Jacobini. Un'altra sterzatina al volante — niente paura! con me non si cade mai! — e ci sono subito.

« La casa di vetro » di Luciano Doria è la storia d'una donna di quelle che, per una banale convenzione umana basata più sull'apparenza che sulla sostanza, si chiamano « donnine allegre »; forse perchè l'allegria è un elemento obbligatorio del loro bagaglio professionale.

E Maria Jacobini fa in essa la parte della « donna fatale ».

Ma non la solita « donna fatale » che spezza l'idilliuzzo romantico, o sconvolge il « ménage » borghese, alla quale ci avevano abituato la Bertini e la Menichelli.

Ma una « donna fatale » che è umana; e che soffre e patisce come ogni altro essere umano; e che sa sacrificare la sua felicità di un momento, ad un'altra felicità che vede più pura e più durevole.

E, tornata alla sua vita gaia, pensa che le case di vetro sono fragili.

E che, quando si frangono, feriscono e stillano sangue.

A goccia, a goccia.

◈

Credo che tu, lettore, abbia visto « La casa di vetro ». Non occorre dunque ch'io ti dica quali altezze rággiunga in essa l'arte di Maria Jacobini.

Si è negata, e qualcuno continua a negarla tuttora, la qualità di artista del teatro muto.

Si dice: è artista l'attore di prosa, il quale crea il personaggio attraverso uno sviluppo logico di battute e di azioni; che riesce a fare di se stesso, avvalendosi della propria sensibilità, il personaggio che deve rendere sulla scena. Ma l'attore cinematografico no. Tre azioni successive, espressioni di uno stesso stato d'animo, egli le rende avanti l'obiettivo, in un ordine diverso da quello logico, e magari in tempi diversi e lontani l'uno dall'altro.

Come il suo volto s'illumina con un dolce sorriso, così la sua maschera plasma espressioni drammatiche che comunicano un brivido alle folle.

Dunque s'egli riesce a concatenare queste tre azioni ch'egli crea indipendentemente l'una dall'altra, in maniera da rendere

Maria Jacobini in una scena del « Transatlantico » uno dei films più recenti della grande attrice.

evidente lo stato d'animo allo spettatore, questa sua forza d'espressioni non è arte, ma è semplicemente un'abilità meccanica.

Ma per creare questa azione ch'è parte dello stato d'animo, non deve l'attore, in quel momento che rende l'azione innanzi l'obiettivo « essere » il personaggio che rappresenta?

E dalla maggiore o minore perfezione (relativa) ch'egli avrà data a questa sua creazione istantanea, non si avrà l'indice della sua sensibilità artistica?

◈

E, sicuramente, dovremo considerare perfetto artista quello che umanamente rende il personaggio: quello cioè che al suo personaggio fa esprimere con gesti, con movimenti, con espressioni più « umane » che « recitate » le varie vicende attraverso le quali il personaggio passa. Chi, da questo punto di vista, vorrà negare la qualità di artista a Maria Jacobini?

Essa non dimentica mai che il personaggio da lei rappresentato è una creatura umana e che, come tale, deve agire.

Attraverso una lunga e paziente attività di studio e di lavoro, alla ricerca di se stessa, Maria Jacobini ci ha dato in ogni suo nuovo film la sensazione di aver creato il suo capolavoro.

Dal « Viaggio » — che Righelli trasse da una novella di Luigi Pirandello, venuto in luce in mezzo al trionfo di quel « divismo » ch'è una delle cause maggiori della crisi che ancora travaglia la cinematografia italiana — s'ebbe la sensazione di trovarci dinanzi un'attrice perfetta.

L'apparizione di « La Casa di Vetro » di Luciano Doria, di « Il richiamo », tratto

ELLA E' MADRE E SPOSA.

M. JACOBINI E ORESTE BILANCIA NEL FILM «IL TRANSATLANTICO»

In questa meravigliosa realizzazione cinematografica Maria Jacobini rende l'espressione materna e della sposa con sentimento vibrante di umanità

da una novella di Fausto Maria Martini, di « Amore rosso » inspirato a Luciano Doria da « Militona » di Teofilo Gautier, fu ogni volta — anche se qualcuno fece delle riserve sui films — accolta da unanimi approvazioni per l'arte di questa attrice, la cui celebrità non poteva essere effimera come quella di molte dive fatte in serie, in quell'epoca in cui la cinematografia italiana era rifugio di troppa gente che d'arte non aveva alcuna nozione.

Fu appunto all'epoca della prima proiezione a Roma di « Amore rosso » che un giornale della capitale, « Il Messaggero del Cinema », pubblicò questi versi che trascrivo quì per il lettore:

A MARIA JACOBINI IN « AMORE ROSSO »

Manola! Si chiama Manola!
Pronuncio la nova parola
Che sa di romanza spagnola.

Con l'ansia del sogno che esprima
La trepida immagine prima,
Già calda di vita e di rima....

Manola, bel nome di fola,
Profumo sottil di viola,
Melode che invita e s'invola,

Ti chiamo così per fermare
Nel ritmo del canto — e cantare! —
Le sillabe liquide e chiare:

Manola, carezza che sola
Lenisce, suade e consola
Col canto suo solo: Manola!

BRICOL.

Carini, eh! Chi è « Bricol »?
Ma! chi lo sa? Forse Gustavo
*Bri*gante *Co*lonna?

◈

Maria Jacobini, ch'è quasi figlia di arte, esordì alla « Film d'Arte Italiana » di Roma, poi passò alla « Savoia Film » di Torino, e, successivamente, alla « Tiber » di Roma ed alla « Fert » di Torino.

Mi è impossibile dirti quale è il suo primo film, come m'è difficile farti un elenco completo di quelli da lei interpretati.

Te ne dirò qualcuno.

Oltre ai già citati « La Casa di Vetro » girata a fianco di Amleto Novelli, Oreste Bilancia, Alfonso Cassini e Orietta Claudi alla « Fert » di Roma; di « Amore Rosso », dramma in quattro atti di Luciano Doria, inspirato da una novella di T. Gautier, diretto e messo in scena da Gennaro Righelli, e interpretato con Ida Carloni - Talli, Amleto Novelli, Lido Manetti, Alfonso Cassini. Orietta Claudi e Oreste Bilancia pure per la « Fert »; di « Il Richiamo » realizzato su una novella di Fausto Maria Martini insieme a Lido Manetti, ti nominerò: « La Regina del carbone » con Alberto Collo, « Come le foglie » dalla commedia di Giacosa pure con Alberto Collo, e « La Signora Arlecchino » di Pio Vanzi, ancòra con Alberto Collo alla « Tiber » di Roma. E ancòra: « La Schiava » con Amleto Novelli; « La Vergine Folle » con Andrea Habai; « L'incognita » di Luciano Doria, messa in scena da Gennaro Righelli, ed interpretato insieme a Sandro Salvini, Oreste Bilancia e Alfonso Cassini alla « Fert ».

Maria Jacobini, questa bellezza romana, ch'è sbocciata in Roma poco più che cinque

lustri orsono, par che possieda cento volti, uno per ogni film che interpreta e invece non ne ha che uno, il suo. E' sempre la stessa Maria Jacobini: il suo viso leggiadro dalle graziose fossette e il suo incedere elegante e slanciato non mutano mai; ma in ogni momento fuggevole delle sue interpretazioni, cambiano i meravigliosi suoi occhi, cambia la sua anima dalla squisita sensibilità fremente,

vibrante... Venuta la crisi, Maria Jacobini, come la maggior parte dei buoni artisti italiani, andò in Germania. E sotto la direzione di quell'ottimo direttore di scena ch'è Gennaro Righelli — meriterebbe anche lui, come Luciano Doria, che ne parlassi; ma tu amico lettore, hai fretta di arrivare in fondo — interpretò « La casa sotto la neve » i cui esterni furono girati sopra Bolzano. Poi venne « La vie de Bohême » di Henry Murger.

Strana sorte d'un romanzo francese, il cui valore letterario non è certo grandissimo, e al quale l'arte di artisti italiani ha dato una rinomanza mondiale.

Dopo l'opera immortale del nostro Puccini, ecco che per merito di Gennaro Righelli e Maria Jacobini il romanzo di Murger ha una ottima realizzazione cinematografica.

Il lavoro fu editato dalla « Edizione d'Arte » di Berlino e interpretato oltre che dalla Jacobini — ch'era Mimì — da Elena Lunda (Musette) Walter Janssen (Rodolfo), W. Dieterle (Mar-

cello), Luigi Serventi (Visconte Paolo), J. Brandt (Schaunard), Jard Furth (Colline). Ed ebbe dapertutto un successo veramente grande.

E si giunge ad « Oriente ». Un'altro lavoro in cui l'arte della Jacobini ancora una volta rifulge. Le due parti ch'ella crea in esso, quello della mondana abituata alla vita turbinosa della metropoli, e quella della semplice e selvaggia figlia del deserto, l'hanno sempre perfetta e precisa interprete.

◈

Ma dov'è che l'arte di una artista ha risalto?

In un opera nella quale l'aridità della materia è tale, che solo una grande personalità artistica può salvarla.

Quest'opera di Maria Jacobini è « La bocca chiusa ».

Un argomento come quello di questo film potrebbe essere trattato in un romanzo solo da Martino Moretti.

E poi quale altra attrice avrebbe acconsentito ad invecchiarsi, a divenire una figura di donna squallida e misera?

Il film, cinematograficamente parlando, è brutto. Manca d'azione e di movimento; è più « letterario » che « cinematografico ». E non fa certo onore a Guglielmo Zorzi del quale conoscevo altri riusciti lavori. Pure l'interpretazione della Jacobini è superiore ad ogni elogio.

Maria Jacobini nel film « Come le Foglie »

Dirò una cosa che ti parrà una bestialità: per me « La bocca chiusa » è il capolavoro di Maria Jacobini.

Fino ad oggi s'intende. Che l'avvenire....

◈

Giusto in questi giorni l'ultimo lavoro tedesco di Maria Jacobini viene presentato al pubblico italiano.

Anche « Il Transatlantico », che Righelli ha tratto dall'omonimo romanzo di Urville, è la storia di una maternità dolorosa. Ed anche a questa mamma, Maria Jacobini ha prestato il fascino dell'arte sua che sa interessare, commuovere, e, spesso, far piangere.

E se tu lettore ancòra non l'hai vista in questo film, vai subito a vederla.

Voglio che la giudichi da te.

Ma sarà bene ch'io ti esponga il soggetto del film brevemente affinchè tu sia preparato alla festa d'arte che ti presenterà Maria Jacobini: ed io lo riporto dal « Corriere Cinematografico » il settimanale torinese diretto con tanta competenza e amore da A. A. Cavallaro.

◈

Una giovinetta nobile, Maria, figlia di un'austera contessa, ha peccato. S'è data ad un uomo. Ora, che sua madre non l'ha perdonata, vive col suo bimbo in una piccola semplice casa. L'uomo che l'ha sedotta, vive immemore di lei e del suo piccolo, a Parigi, e si dissipa in una vita orgiastica. Maria non chiede nulla: è felice col suo tesoro biondo: e tanto l'allietano le visite del nonno suo, un vecchio buono e nobile, che ne la sua bontà ha saputo perdonare il fallo de la nipote.

Un giorno, improvvisamente ritorna al paese, un leale e fedele gentiluomo: Gior-

STRINGE AL SENO
L'ADORATO FIGLIO

MARIA JACOBINI NEL
« TRANSATLANTICO »

Nei suoi begli occhioni neri e profondi si legge tutta l'infinita tenerezza che ella ha per la creatura idolatrata.

gio Darbly. Egli amava Maria: ignora quanto è accaduto ne la sua assenza: e spera di ritrovare la giovanetta semplice e bella, per fare di lei la sua sposa. Invece egli ben presto conosce la realtà: la sua automobile urta il bimbo di Maria, che si trastullava in mezzo al viale: raccoglie il pupo, e segue la governante terrorizzata. Entra ne la casa e s'incontra con Maria. Comprende: s'impietrisce.

Ma Maria è donna: ha intuito la subìta grande sofferenza di quest'uomo: prende il suo bimbo, e per allontanare da Giorgio il dolore, fugge a Parigi, dove raggiunge Sergio Chebrum, il padre del piccolo.

E' accolta male: tutto l'orrore de la vita immorale e disordinata di quest'uomo rovinato moralmente e finanziariamente, le si rivela subito. E spasimando si serra contro suo figlio: col bimbo fra le braccia saprà lottare. Ma Giorgio Darbly raggiunge egli pure Parigi e il Destino gli impone di aiutare Sergio, perchè egli possa rifarsi una fortuna e partire per l'Argentina.

L'uomo leale, comprende di trattare con un farabutto: forse rifiuterebbe il suo appoggio... Ma c'è Maria.

Il pensiero di poter ridare l'agiatezza a la donna amata e al suo bimbo, gli fa firmare il contratto.

Ed ecco Maria, il pupo e Sergio in viaggio verso... Oh, non la felicità o almeno la tranquillità sognata!

E' a bordo del « Transatlantico » un'amante di Sergio: Nelly Fleurette.

Questa femmina imbellettata crede d'amare quest'uomo; forse anche lo ama: perchè è degna di lui. E ancora sul bastimento, l'immoralità di Sergio si rivela a Maria. Egli ama l'altra sciagurata: trascura la donna e il figlio suo: promette a l'amante, che abbandonerà i due disgraziati...

E' notte: il deposito de la celluloide sul bastimento s'è incendiato: il naufragio si presenta inevitabile: la nave incendiata sarà in breve distrutta... Ne la confusione, il bimbo di Maria è raccolto da emigranti giapponesi: ella, inconsapevole, lo cerca disperata. (Oh, la tragica follìa del volto di Maria Jacobini!).

Tutte le scialuppe sono calate in mare: ne la folla che le gremisce v'è un posto solo di salvamento: per una donna. Improvvisamente Sergio sente sul limite della vita un'onda di bontà: e spinge Maria perchè possa salvarsi. E la creatura inebetita viene buttata ne la

Maria Jacobini nel film « Come le Foglie ».

Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA

scialuppa. La nave affonda: e trascina nel gorgo l'uomo e Nelly impazzita dal terrore.

I superstiti sono raccolti in un ospedale di Parigi: Giorgio lo sa, e corre a vedere Maria: la ritrova folle: chiede disperata la sua creatura.

Ma un giorno, ella la può scorgere: ne le braccia dei superstiti giapponesi. Essi stanno per uscire da l'Ospedale e avvertono che terranno un corso di rappresentazioni a l'Esposizione.

Maria urla: vuole il suo bimbo: si slancia per inseguire... Nulla: gli emigranti son già partiti.

E la madre riacquista la ragione: avverte e prega Giorgio che l'aiuti a riprendersi il piccolo suo.

Corre a lo spettacolo del padiglione giapponese, e vede con raccapriccio il suo bimbo esposto in un giuoco pericoloso.

Spasima, prega... Il giapponese, traballa: il piccolo ignaro, cade. E v'è Giorgio che lo prende e lo consegna a Maria. (Maria Jacobini, qui è umanamente e semplicemente madre).

Poi, ne la villa di Maria, dove ella ritorna con la sua creatura a raccogliere il perdono de la mamma, e l'abbraccio trepido del nonno, fiorisce un altro idillio...

Maria, Giorgio....

Nel « Transatlantico » *Maria Jacobini riafferma le sue qualità di attrice multiforme e sopratutto umana. Ecco un'espressione di ansia, di timore e di dolore quand'ella, come mamma, « sente » che, giù nella via, è il bambino* suo *che portano lontano...*

◈

Negli ultimi tempi del suo soggiorno tedesco Raimondo Collino-Pansa del « Secolo » di Milano, andò a visitare l'attrice all'Hôtel Bristol. Ecco qualche passo dell'intervista che può interessarti:

« All'Hôtel Adlon ero salito per conversare con un canuto re dell'ugola: Mattia Battistini; all'Esplanade per avvicinare un re dell'oro: Ugo Stinnes; all'Hôtel Bristol per discorrere con una dea del cinema: Maria Jacobini.

« La dea scorda di essere tale e vi parla con semplicità e con bontà fraterna. Si imparano tante cose da una stella dell'arte muta e forse più si impara quando parla in salotto, che se tace e gestisce nell'« atelier ». Perchè l'anima è più veritiera sotto una luce velata dai paralumi, che non dinanzi al barbaglio delle lampade elettriche le quali debbono vincere in fulgore il sole; il sole abbacinante dei meriggi e dei deserti. Per conoscere che mai voglia dire barbaglio bisogna aver varcata la soglia di queste fucine cinematografiche tedesche dove la luce dei fari ed i riflettori concentrano i loro occhi implacabili sui visi degli attori, scacciando ogni penombra come se la terra fosse calva nè fronda vivesse ed il meriggio fosse eterno e la sera non calasse più.

« Io penso alle cento e cento fanciulle che, agucchiando nel salotto della casa paterna assopita nel torpore d'una provincia lontana, sognano di sbarrare i loro occhioni neri dinanzi all'obiettivo dell'operatore cinematografico, certo che la gioia sia là ove è luce a torrenti e vutilare di gemme anche se false.

« Ma esse non sanno che le creature meravigliose per bellezza le quali appaiono a gestire sui pochi metri del bianco schermo sono legate ad una rude disciplina di vita che rende il mestiere aspro come un calvario.

« I poveri occhi degli attori si ammalano dinanzi all'abbagliante luce delle lampade elettriche: l'umanità nella sua bieca superbia e nella sua rincorsa all'oro ha scordato che solamente l'aquila suole fissare il sole.

« Talvolta gli occhi dolorano così forte che non si può trovare il ristoro benefico del sonno.

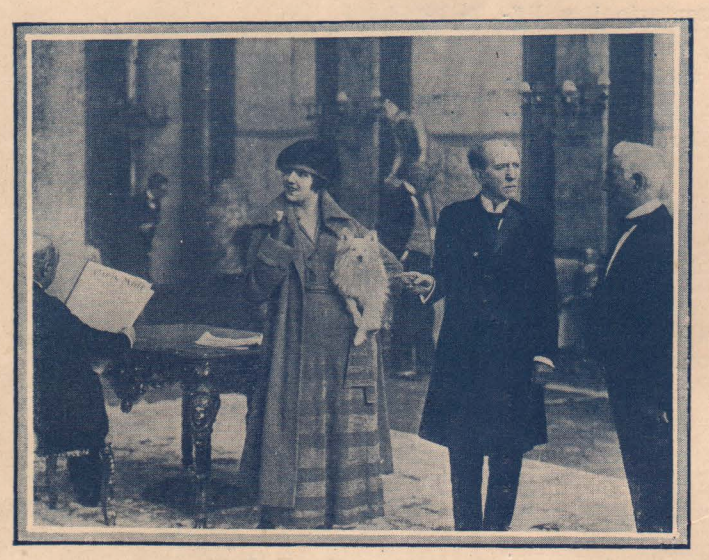
« Dormire? Ma come dormire se le palpebre per l'irritazione di tutto l'organo visivo non si chiudono più?

Ed allora si rimane al buio, con la testa riversa su di un guanciale, con gli occhi sbarrati e le pupille piene di fuoco e un gemito sulle labbra.

« La crisi dura lunghe ore poi il dolore scema e si dorme.

« Poi al mattino al lavoro...

« Le fanciulle che agucchiano serene accanto alla madre, e poi, deposto il lavoro, escono per la passeggiata serale e solo raramente varcano le soglie in cui si danza in sparato e in abito scollato, sognano la vita di sfarzo, le veglie, le tavole imbandite, lo scoppiettio dei tappi dello « champagne », lo stuolo dei corteggiatori con i quali si va libere, lontano, felici quando si è dive del film.



Un'altra scena del film « Come le Foglie ».

« No, no. Quando si è dive del film si gira. E cioè si lavora.

« E tanto si lavora che a sera si cerca rifugio tra le proprie cose, tra le fotografie dei lontani, tra i ricordi della casa paterna, e sommessamente si prega, si pregano gli occhi di non voler più dolere perchè il sonno discenda, il sonno buono che fa tutto scordare.....

« Luce, pellicola, tempo: tutto è danaro. In fretta! in fretta! E si lascia il barac-

cano per il costume d'amazzone, o si sveste il « tailleur » per indossare l'abito di gran società, si butta via il manto d'ermellino per fasciarci di cenci di ciociara, e ci si siede affranti, abbandonando il capo nelle mani del parrucchiere che taglia le sopracciglia perchè non facciano ombra sul viso e immette gocciole di unguento negli occhi perchè più brillino.

« E fuori è il sole, forse a passeggiare per i viali si udirebbe il cinguettìo dei nidi rinati anzichè il ronzare delle lampade ad arco, come nell'« atelier ».

« Maria Jacobini mi narra tutte queste piccole cose che sono la tragedia di ogni ora di un'artista cinematografica. Ed ella è una « diva ».

« Che sarà mai la vita delle pallide figure che si muovono come automi sullo schermo delle films?

« Maria Jacobini parla dolcemente.

« Rievoca la sua Roma lontana.

« Rievoca il suo splendido cucciolo lupo che è morto, e per cui piange.

« Parla con pietà fraterna d'un'attrice colpita da disdetta, di un attore infermo, d'un bimbo italiano povero a Berlino, di una famiglia senza tetto.

« Si parla di persone scomparse, di tristezze, della vita che ha un tragico volto e che di rado sorride e più spesso ghigna.

« Ero salito all'Hôtel Bristol armato di galanteria e di freddure.

« Volevo chiedere:

« Maria Jacobini, quando passeggerete per Berlino conducendo un lioncello a guinzaglio? ».

« Volevo chiedere:

« Maria Jacobini, ditemi quante pelliccie di ermellino possedete. Quante dozzine di abiti. Quale, il vostro « champagne » prediletto? ».

« Ma ho parlato invece come ad una sorella: Maria Jacobini, che fa piangere i cuori tedeschi nella sua interpretazione di Mimì; una Mimì che senza canto, senza parole, col solo sorriso conquide, pare getti un po' di fresca rugiada anche nel cuore scettico del giornalista errabondo ».

Eccola in un'espressione di dubbiosa speranza nel film « Come le Foglie ».

◈

Ma ormai l'esilio è finito.

Maria Jacobini è da qualche mese tornata in patria, e, negli stabilimenti torinesi della « Pittaluga-Film », a Madonna di Campagna, si accinge in questi giorni a girare le scene d'una « Beatrice Cenci », una fastosa e drammatica rievocazione romana seicentesca, che si impernia sull'atroce tragedia della famiglia patrizia dei Cenci e sulla bella Beatrice, che il Conte Baldassarre Negroni ha immaginato e realizzerà.

Dobbiamo alla « Pittaluga Film », la grande casa che ha anche il merito d'aver rialzato le sorti della cinematografia italiana quando sembravano definitivamente compromesse, il rimpatrio della nostra più grande artista dello schermo.

Siamogliene grati.

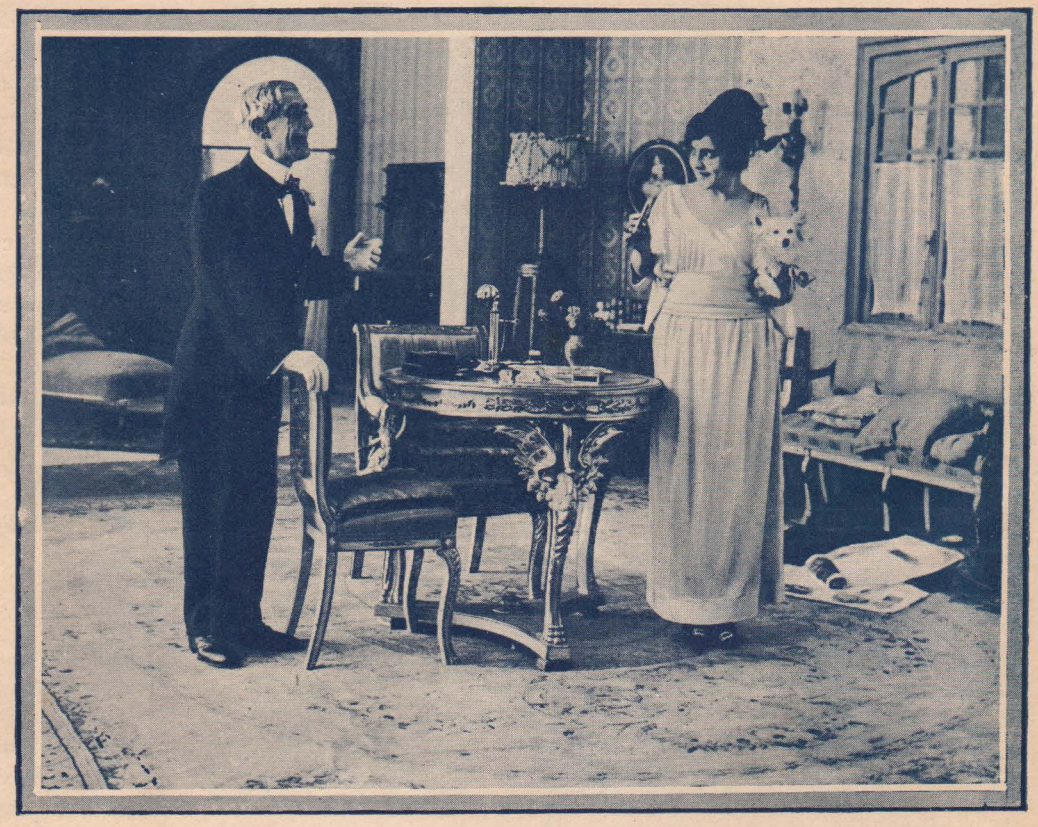
La rinascita della cinematografia italiana non può basarsi che su elementi industriali ed artistici di primissimo ordine, la crisi ha servito ottimamente a torre di mezzo artiste per modo di dire, che costituivano quella famosa zavorra, a cui si è dato ripetutamente — e con ragione — addosso. I superstiti veri e grandi artisti dello schermo di ieri e di oggi, sono coloro che meritano quell'appoggio finanziario necessario all'industria cinematografica.

Fra questi artisti una ve n'è in prima linea, ha un nome che conoscete, ha un volto che conoscete, ha un passato artistico che conoscete, è Maria Jacobini.

Con essa ve ne sono altre poche, da contarsi sulle dita.

Questi elementi artistici di prima grandezza, questi « nomi formidabili » (ripetiamo la nota frase mussoliniana) sono quanto occorre a una ripresa sicura e continua dell'industria cinematografica italiana.

L'Anonima Pittaluga su questa strada di valorizzazione nazionale, merita il plauso più incondizionato.



Maria Jacobini e il compianto Alfonso Cassini nel film « Come le Foglie ».

Ed auguriamo a Maria Jacobini che l'Arte sua le offra, oggi e domani, ogni soddisfazione; ch'essa n'è meritevole.

◈

E con questo augurio, amico lettore, blocchiamo il nostro veicolo. Giacchè la sconclusionata — e noiosa, dirai tu, — chiaccherata che t'ho offerto è finita.

Aldo Ciatti

CINE-CINEMA

IL SECONDO NUMERO PUBBLICA:

DUE GRANDI AMORI *ROMANZO-FILM COMPLETO .. ..*

LE SECONDE NOZZE DI MIA MOGLIE

AVVENTURA OCEANICA

I FIDANZATI FOLLI

HOLLIWOOD, LA CITTA' DI CELLULOIDE

DOUGLAS INVENTORE PER BURLA

ROMANZO-FILM IN CONTINUAZIONE

BRUMMEL, SEGRETARIO GALANTE

RIN — TIN — TIN

RUBRICA DEL GRAFOLOGO, *ECC. ECC.*

Ogni numero di questa lussuosa rivista illustrata, con ricca copertina a colori pubblica, oltre il romanzo-film completo, articoli e fotografie di grandi artisti e di grandi film, novelle, corrispondenze dall'estero, rubrica del grafologo, corrispondenza coi lettori, ecc. ecc.

Esce una volta alla settimana - Una copia costa **L. 1,-**

In vendita in tutte le edicole

"GLORIOSA" Casa Editrice Italiana

Via Telesio N. 19 - MILANO (26) - Via Telesio N. 19

ne-Cinema

Il terzo numero pubblica:

La meravigliosa avventura
Romanzo-film completo

Le disgrazie del fidanzato di Aurelia *Novella umoristica*

La vita di Conan Doyle il creatore di Sherlok Holmes

Douglas inventore per burla
Terza puntata

Se ho torto scrivetemi

Brummel, Segretario Galante

Rin - Tin - Tin

Rubrica del grafologo

Ogni numero di questa lussuosa rivista illustrata, con ricca copertina a colori pubblica oltre il romanzo-film completo, articoli e fotografie di grandi artisti e di grandi film, novelle, corrispondenze dall'estero, rubrica del grafologo, ecc. ecc.

Ogni copia costa UNA LIRA
ESCE UNA VOLTA ALLA SETTIMANA

In vendita in tutte le Edicole

"GLORIOSA" Casa Editrice Italiana
MILANO (26) - Via Telesio, 19

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CRONACA PREALPINA - VARESE.